



Aperto il cantiere dell'UE di domani

Molto si è parlato e si continua a parlare, e spesso anche a vanvera, delle condizionalità che imporrebbe all'Italia il Meccanismo europeo di stabilità (MES) nella sua nuova versione generando, come spesso accade, due opposte tifoserie. Da una parte, quanti vedono nel MES una trappola infernale dall'altra parte, quanti negano che quel meccanismo nasconda condizioni per il Paese che ne beneficia



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: bene il Piano per la ripresa
- » CSI: la salute è la priorità per tornare al lavoro
- » Lavoro e pandemia: uno studio europeo

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Semestre europeo : le raccomandazioni UE
- » L'UE Investe in ricerca contro il Coronavirus
- » Appello per il futuro del lavoro
- » Post Covid 19: webinar CESE
- » EU- Balcani: firmata la dichiarazione di Zagabria

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » Patto su immigrazione e asilo: richieste del Parlamento
- » Appello IOM UNHCR per lo sbarco di chi è in mare
- » Regularizzazione: proposte di modifica

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » UE 150 milioni di aiuti umanitari
- » Covid 2019: allarme Oxfam per i Paesi poveri

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

Video – Corso Cae sul pilastro del dialogo sociale

Campagna Aiuta chi ci Aiuta

In primo piano

Aperto il cantiere dell'UE di domani

di Franco Chittolina | 23 Aprile 2020

Molto si è parlato e si continua a parlare, e spesso anche a vanvera, delle condizionalità che imporrebbe all'Italia il Meccanismo europeo di stabilità (MES) nella sua nuova versione generando, come spesso accade, due opposte tifoserie. Da una parte, quanti vedono nel MES una trappola infernale che renderebbe l'Italia schiava dei soliti poteri forti, per sintetizzare la famigerata Troika (Banca centrale europea, Commissione europea e Fondo monetario internazionale); dall'altra parte, quanti negano che quel meccanismo nasconda condizioni per il Paese che ne beneficia, quasi che bastasse prendere i soldi e scappare. Il meglio informati ricordando che una condizione c'è, ma del tutto pertinente: quella di destinare i fondi ricevuti in prestito a spese sanitarie, dirette e indirette, a fronte dei danni provocate dal Covid-19.

Forse basterebbe considerare che nessuno procura 36 miliardi di euro di prestiti, a tasso agevolato e con una scadenza decennale di rimborso, senza attendersi dal beneficiario il buon uso di quelle risorse, con il dovere di vegliare sulla loro corretta destinazione. Ancor più se si tratta di un Paese, come l'Italia, che viaggia verso il 160% di debito pubblico. Una regola banale, di normale applicazione per le risorse comunitarie, da proteggere da usi distorti e spese improduttive, quando non da rischi di corruzione come è avvenuto spesso in Italia a proposito della gestione dei fondi comunitari.

Di qui la necessità di temperare l'orgoglio nazionale, ricordando come funziona la nostra macchina amministrativa e come ogni giorno emergano episodi di mala gestione, con tangenti e truffe al seguito. Di qui anche un più acuto senso di responsabilità nel sollecitare risorse in una fase di ricostruzione economica che prevede grandi flussi di denaro comunitario, una parte del quale con contributi a fondo perduto come annunciato dalla proposta della Commissione europea per la "Nuova generazione UE", con un ambizioso "Piano per la ripresa", presentata al Parlamento europeo e destinata a finire sul tavolo del Consiglio europeo a inizio estate, per una decisione congiunta si spera al più presto.

Si tratta di un dispositivo complesso, risultato di una proposta di rafforzamento del bilancio comunitario 2021-2027 (1.100 miliardi di euro), di una ripresa della proposta franco-tedesca (500 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto), con il complemento di 250 miliardi di prestiti, per un totale di 750 miliardi dai quali l'Italia potrebbe ricavare circa 80 miliardi a fondo perduto e 90 in prestiti. Ai 1850 miliardi innescati dalla proposta della Commissione, vanno aggiunte le misure già adottate per un volume di 540 miliardi di prestiti a tasso agevolato, tra l'altro grazie al Meccanismo

europeo di stabilità. Al netto degli interventi della Banca centrale europea, l'UE libererebbe così una potenza di fuoco aggiuntiva di circa 2400 miliardi complessivi per il prossimo settennato.

Si apre adesso una trattativa complicata, con la Commissione impegnata a difendere la sua proposta, il Parlamento largamente orientato a sostenerla e rafforzarla e i governi nazionali divisi tra i Paesi "periferici" che chiedono maggiori risorse a fondo perduto, i Paesi "frugali" che vorrebbero consentire solo prestiti e i Paesi dell'est che temono di perdere i generosi fondi ricevuti finora. Avrà un ruolo importante nella ricerca di un compromesso la Germania che, dopo aver fatto un passo importante verso l'emissione comune di debito europeo e l'apertura a una fiscalità europea, assumerà la presidenza semestrale dell'UE il prossimo 1° luglio: si spera per generare una nuova Europa, più ambiziosa e più solidale.

A questa trattativa l'Italia arriverà indebolita dalle pesanti conseguenze del Covid-19 sulla sua economia e da un quadro politico poco incline ad assumersi le responsabilità richieste dalla gestione delle ingenti risorse europee, da collocare dentro una strategia che tenga conto degli obiettivi già anticipati la settimana scorsa dalla Commissione europea: priorità che assomigliano tanto a delle "condizioni". Non se l'abbia a male l'orgoglio nazionale dei sovranisti nostrani, tanto di quelli al governo che di quelli all'opposizione: solidarietà e responsabilità debbono camminare insieme, tanto più nel momento di bisogno nel quale viviamo..



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: bene il Piano per la ripresa



Commentando il “Piano per la ripresa” (Recovery Fund), presentato dalla Commissione europea il segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), Luca Visentini ha sottolineato che l'Europa sta affrontando la peggiore recessione dagli anni '30 in seguito alla peggiore pandemia degli ultimi cento anni, che rischia generare enormi diseguaglianze

«Ecco perché la CES accoglie con favore l'ambizioso Piano per la ripresa proposto da Ursula von der Leyen».

Le risorse proposte (750 miliardi sul Recovery Fund e oltre 1.000 sul Quadro Finanziario 2021 – 2027) sono, secondo la CES, «ciò di cui l'Europa ha bisogno».

«Appreziamo che tali ingenti investimenti saranno in gran parte forniti agli Stati membri attraverso sovvenzioni dirette e che i fondi saranno raccolti tramite strumenti di debito comune (garantiti dalla Commissione europea) e l'aumento delle risorse proprie dell'UE, evitando così di creare debito aggiuntivo nei Paesi dell'UE»

«Siamo soddisfatti della priorità attribuita agli investimenti nel verde e nel digitale, nonché della scelta che privilegia nell'uso e nella destinazione dei fondi, il capitolo della coesione economica e sociale, garantendo così solidarietà, uguaglianza e inclusione».

Il Piano per la ripresa, secondo Visentini, non deve rappresentare un ritorno al passato fatto di «austerità, tagli e condizioni fiscali insopportabili» ma una strada per «un'Europa più giusta e più verde che funzioni meglio per tutti».

Altri elementi sottolineati positivamente dalla CES nel commento alla proposta di Piano per la ripresa sono la necessità di vigilare sui comportamenti delle imprese che riceveranno risorse, la cui concessione dovrebbe essere subordinata «alla creazione

di posti di lavoro dignitosi, al pagamento delle tasse e al raggiungimento degli obiettivi climatici»; la centralità del Pilastro europeo dei diritti sociali che deve essere «la bussola per tutti i finanziamenti concessi»; il riconoscimento del valore strategico di «servizi pubblici, assistenza sanitaria, istruzione, sistemi di protezione sociale e infrastrutture sociali».

«È anche molto importante che nel suo programma di lavoro per il 2020 la Commissione europea abbia confermato tutte le iniziative che favorirebbero una ripresa equa e socialmente sostenibile, comprese quelle sulla trasparenza salariale, salari minimi, fiscalità equa, occupazione giovanile, agenda delle competenze e istruzione digitale, lavoro sulla piattaforma e regole di governance economica dell'UE. Ciò che manca al programma di lavoro è la salute e la sicurezza sul lavoro e che deve essere aggiunto», conclude la CES.

27 maggio 2020 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

CSI: la salute è la priorità per tornare al lavoro

Il sito web della Confederazione Sindacale Internazionale ha pubblicato il 29 maggio scorso una dichiarazione della Segretaria Generale Sharan Burrow sul tema delle

riaperture e del del ritorno al lavoro di milioni di lavoratori.



Secondo Burrow, che ha richiamato le drastiche misure di sanità pubblica che sono state necessarie per fronteggiare il diffondersi iniziale dell'infezione da Covid-19 nel mondo, «è molto più complicato procedere alla riapertura dei luoghi di lavoro che alla loro chiusura, ed è cruciale che ci siano regole, procedure e sistemi in materia di salute e sicurezza sul lavoro che costituiscano il fondamento per il rientro al lavoro, così come sono state la base per quelle situazioni in cui il lavoro non si è interrotto».

Il cuore del processo di riapertura è rappresentato dal «dialogo sociale e dalla contrattazione tra sindacati e soggetti datoriali», evitando «un rientro al lavoro che sia semplicemente imposto» e che «porrebbe a rischio sia i lavoratori stessi sia la popolazione tutta».

«Tutti i dati – sostiene la Segretaria CSI - dimostrano che i luoghi di lavoro, centri medici, luoghi di cura, luoghi pubblici o altri ambienti in cui i lavoratori sono a contatto con il pubblico o in cui gruppi di colleghi fanno assembramento, rappresentano importanti vettori di diffusione del virus.

I dispositivi di protezione e di sicurezza ben progettati e ben applicati proteggono le lavoratrici, i lavoratori e le loro famiglie».

Nella sua dichiarazione Burrow cita un documento dell'Organizzazione Internazionale del lavoro in cui «è sottolineata la necessità di un approccio fondato sui diritti e integrato nei sistemi nazionali di salute e sicurezza sul lavoro».

Sottolineando che «la protezione della salute e la sicurezza rappresentano una responsabilità prioritaria dei sindacati» portatori di specifiche competenze nell'attuazione dei dispositivi ma anche nella ricerca e nella formazione, Burrow ha citato i molti esempi di coinvolgimento dei lavoratori nella realizzazione delle riaperture

«Nel Regno Unito sono stati conclusi accordi con molte grandi imprese in virtù dei quali i delegati sindacali per la salute e la sicurezza (in Italia RSSPP - ndr) fornirano pareri e orientamenti alle imprese per le loro catene di approvvigionamento. In Scozia il governo, le autorità sanitarie, le comunità locali e la polizia raccomandano che i rappresentanti sindacali specializzati sul tema della salute e della sicurezza abbiano accesso a tutti i luoghi di lavoro in modo che tutta la popolazione attiva e tutte le imprese possano beneficiare del loro Know how».

Particolare attenzione va dedicata alla sicurezza dei «cosiddetti lavoratori "indipendenti", ad esempio quelli impiegati dalle piattaforme di delivery o nei trasporti

che non hanno tutele contrattuali e protezione sindacale».

Secondo la CSI non può essere assunta l'ipotesi di partenza per cui il COVID-19 sparirà domani, «Questa malattia – si legge nella dichiarazione della Segretaria generale – resterà tra noi per molto tempo e la possibilità di resistere dipende da luoghi di lavoro sicuri e sani».

29 maggio 2020 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

Lavoro e pandemia: uno studio europeo



Si intitola "Garantire un lavoro equo a tempo parziale – una panoramica europea," lo studio dell'Istituto sindacale europeo (ETUI) recentemente pubblicato e contenente dati sull'impatto del lock down sul mondo del lavoro.

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, in Europa sono state avanzate richieste di indennità per lavoro ridotto o altri sussidi simili per 42 milioni di lavoratori e lavoratrici dell'Unione, un dato equivalente al 26% delle 160 milioni di persone che formano la forza

lavoro UE. Si tratta di un livello inedito, che non era stato registrato neppure in seguito alla crisi economica del 2008.

Tra i Paesi che hanno avuto più domande vi sono la Francia (11 milioni di domande), la Germania (10 milioni) e l'Italia (8 milioni). Stando a quanto riportato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), coloro che potrebbero godere di benefici statali sono 7,2 milioni.

In termini percentuali (valori calcolati sul totale dei lavoratori attivi) è la Svizzera il Paese in cui ci sono state più richieste (si arriva al 48,1% della forza lavoro); seguono Francia (47,8%) e Italia (46,6%). Molto più basso il dato tedesco (25% circa).

Lo Studio sottolinea il valore protettivo degli ammortizzatori sociali che caratterizzano il modello sociale europeo differenziandolo, ad esempio dalla realtà statunitense, nella quale, in assenza di sussidi, 33 milioni di persone hanno perso il proprio posto di lavoro.

Nelle conclusioni dello Studio, ETUI sottolinea, quindi, l'importanza del meccanismo di cassa integrazione europea (SURE) che con un meccanismo di prestiti sostiene la spesa pubblica nazionale legata ai regimi di riduzione dell'orario lavorativo.

22 aprile 2020 | **ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI** | [per approfondire](#)



Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Semestre europeo : le raccomandazioni UE

La Commissione europea ha reso note le raccomandazioni specifiche con le quali rivolge a tutti gli Stati membri dell'UE orientamenti di politica economica nel

quadro del pacchetto di primavera del semestre europeo. In un contesto eccezionale, quello dell'emergenza Covid-19, esse si articolano intorno a due obiettivi: nel breve periodo, attenuare le gravi ripercussioni socio-economiche della pandemia; nel medio-lungo periodo, stimolare una crescita sostenibile e inclusiva che favorendo la transizione ecologica e

digitale. Tra le misure sollecitate vi sono il rilancio degli investimenti nella sanità pubblica e nella resilienza del settore sanitario, il mantenimento dell'occupazione mediante il sostegno al reddito dei lavoratori colpiti, l'investimento nelle persone e nelle competenze, il sostegno alle PMI e la lotta contro dumping fiscale ed il riciclaggio.



Nei confronti delle finanze pubbliche, la Commissione ha considerato inevitabile un deterioramento dei livelli di debito e deficit nella misura in cui questo è mirato a rispondere con efficacia ed immediatezza all'emergenza sanitaria, nonché a risollevere il sistema produttivo ed a rilanciare la domanda aggregata. Pertanto, non è stato ritenuto opportuno in tale congiuntura negativa di valutare l'attivazione della procedura per disavanzi eccessivi nei confronti dei singoli Stati membri. Analogamente, tra i Paesi sui quali la Commissione esercita una sorveglianza rafforzata, si è stabilito che la Grecia ha adottato i provvedimenti necessari a realizzare i propri impegni di riforma. Quando le condizioni economiche lo consentiranno, le politiche fiscali dovranno tendere a medio termine a posizioni di bilancio prudenti ed alla sostenibilità del debito pubblico,

incrementando nel contempo gli investimenti ad alto moltiplicatore.

Il Vicepresidente esecutivo per Un'economia al servizio delle persone, Valdis Dombrovskis, ha commentato le raccomandazioni sostenendo che "nell'immediato, la nostra priorità sono gli investimenti nella sanità pubblica e la tutela dell'occupazione e delle imprese. Nessuno dev'essere lasciato indietro. Al tempo stesso, abbiamo bisogno di riforme per migliorare la produttività ed il contesto imprenditoriale. Quando la situazione sarà tornata alla normalità, dovremo trovare un equilibrio tra il conseguimento della sostenibilità di bilancio e lo stimolo degli investimenti". Sulla medesima linea d'onda anche il Commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni: "La pandemia di coronavirus e le necessarie misure di contenimento hanno inferto un duro colpo alle economie europee. Le raccomandazioni odierne rispecchiano questa situazione senza precedenti. Rafforzare la nostra sanità, sostenere i nostri lavoratori, salvare le nostre imprese: queste le priorità di oggi. Le sfide che ci attendevano prima della crisi non sono però svanite: i nostri obiettivi di investimento e di riforma dovranno quindi rimanere incentrati sulla riuscita della transizione verde e della trasformazione digitale e sulla garanzia dell'equità sociale. Questo significa anche che ciascuno deve pagare il dovuto: in un'Europa della solidarietà e dell'equità non può esistere alcuna pianificazione fiscale aggressiva".

27 maggio 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

L'UE Investe in ricerca contro il Coronavirus



La Commissione ha comunicato l'elenco dei progetti selezionati attraverso l'invito a presentare proposte emanato a marzo, nell'ambito della risposta comune europea al coronavirus. In totale, sono stati selezionati 8 diversi progetti: cinque si concentreranno sull'ambito diagnostico, con l'obiettivo di sviluppare dispositivi a rapida efficacia e utilizzabili anche al di fuori delle strutture sanitarie; tre verteranno sullo sviluppo di terapie efficaci, anche in previsione di nuove, future epidemie.

Per finanziare i progetti – che coinvolgeranno in totale 94 differenti organizzazioni tra università, enti pubblici, istituti di ricerca e imprese private – la dotazione di Orizzonte 2020 sarà incrementata significativamente, portandola dai 45 milioni di euro previsti a 72 milioni. I restanti finanziamenti saranno erogati dall'industria farmaceutica, dal partenariato pubblico-privato dell'iniziativa sui medicinali innovativi (IMI) e da altre organizzazioni, portando le risorse

complessivamente disponibili a 117 milioni di euro.

La Commissione ha altresì annunciato un nuovo invito a proporre, a sostegno del quale sono stati stanziati 122 milioni di euro.

L'invito, la cui scadenza è prevista per l'11 giugno, si inserisce nel piano d'azione ERAvsCorona, frutto della collaborazione tra la Commissione e le istituzioni nazionali, e sosterrà progetti di ricerca in cinque differenti settori: creazione di tecnologie mediche e strumenti digitali di sorveglianza medica ad alta tecnologia (56 milioni di euro); produzione di apparecchiature mediche essenziali (23 milioni di euro); valutazione degli impatti comportamentali e socio-economici della risposta alla pandemia (20 milioni di euro); sviluppo di analisi condotte su coorti (grandi gruppi di pazienti) pan-europee (20 milioni di euro) e collaborazione tra coorti europee ed internazionali (3 milioni di euro).

22 maggio 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Appello per il futuro del lavoro



Più di 3.000 sociologi e rappresentanti del

mondo accademico, provenienti da 23 Paesi e da più di 600 Istituti, lanciano un appello comune per il futuro del mondo del lavoro. Tre le parole chiave : democratizzazione, de-mercificazione e risanamento ambientale.

Di seguito la prima parte dell'appello:

«Chi lavora è molto di più che una semplice risorsa. Questa è una delle lezioni principali che dobbiamo imparare dalla crisi in corso. Curare i malati; fare consegne di cibo, medicine e altri beni essenziali; smaltire i rifiuti; riempire gli scaffali e far funzionare le casse dei supermercati: le persone che hanno reso possibile continuare con la vita durante la pandemia di COVID-19 sono la prova vivente che il lavoro non può essere ridotto a una mera merce. La salute delle persone e la cura di chi è più vulnerabile non possono essere governati unicamente dalle leggi di mercato. Se affidiamo questi compiti esclusivamente al mercato, corriamo il rischio di esacerbare le disuguaglianze e di mettere a repentaglio le vite delle persone più svantaggiate. Come evitare che succeda questo? Implicando chi lavora nelle decisioni relative alle loro vite e al loro futuro nel luogo di lavoro. Democratizzando le imprese. De-mercificando il lavoro. Garantendo a tutti un impiego utile. Dinanzi al rischio spaventoso della pandemia e del collasso ambientale, optare per questi cambiamenti strategici ci permetterebbe non solo di assicurare la dignità di tutti i cittadini ma anche di riunire le forze collettive necessarie per poter preservare la vita sul nostro pianeta.(...)»

16 maggio 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Post Covid 19: webminar CESE



Lo scorso 15 maggio si è tenuto un webinar, organizzato da CESE e CNEL, da cui è emersa la necessità di decisioni politiche urgenti, per affrontare al meglio la crisi e le sfide post Coronavirus.

Proprio da questo punto di vista, il Presidente del CESE, Luca Jahier ha sottolineato l'urgenza di una revisione strategica delle politiche europee, invitando l'UE ad agire su due fronti. Da un lato, servono maggiori investimenti europei per la crescita e la transizione, attualmente in atto, verso un nuovo modello ambientale e tecnologico, mentre, dall'altro lato, l'UE deve far valere maggiormente il suo peso sulla scena internazionale.

A tale dibattito, tenuto dal Presidente del CESE, hanno partecipato anche le seguenti personalità politiche italiane: Romano Prodi, ex Presidente del Consiglio italiano ed ex Presidente della Commissione europea, Emma Bonino, senatrice ed ex

ministra degli Esteri italiana e commissaria UE, e Tiziano Treu, Presidente del CNEL.

Tutti i commentatori hanno convenuto sulla presenza di alcune caratteristiche comuni del periodo attuale e su alcune proposte, per il futuro dell'UE post pandemia:

il modello europeo, che ha funzionato finora, va profondamente rivisto e cambiato;

si è sottolineato il nuovo ruolo giocato dalle tecnologie digitali, che però, oltre a presentare indubbi elementi di vantaggio, possono causare anche notevoli disuguaglianze;

è stato posto l'accento anche sul ruolo giocato dal terzo settore (non ancora però pienamente integrato nei sistemi nazionali);

si è altresì evidenziata la necessità di una maggior collaborazione tra settore pubblico e privato per la futura ripresa.

Luca Jahier ha concluso: "Se vogliamo lavorare per il futuro, dobbiamo infatti essere consapevoli della situazione attuale. Al termine di questa pandemia aumenterà il debito, sia pubblico che privato, potranno esservi delle tensioni sociali e le persone si sentiranno insicure. L'Europa rischierà di subire un effetto boomerang, a meno che non restiamo uniti. Insieme possiamo farcela e insieme ce la faremo".

15 maggio 2020 | Informazione sociale [per approfondire](#)

EU- Balcani: firmata la dichiarazione di Zagabria



Il 6 maggio 2020, in videoconferenza a causa della pandemia COVID-19, si è svolto il vertice UE-Balcani occidentali, che ha riunito i capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Unione Europea e i leader dei sei Paesi partner dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Repubblica della Macedonia del Nord e Kosovo.

Al termine dell'evento, è stata pubblicata la Dichiarazione di Zagabria, a vent'anni dal primo vertice svoltosi nella capitale croata e a diciassette dal vertice di Salonicco. L'Unione Europea ha ribadito il proprio sostegno alla prospettiva europea dei Balcani occidentali, uno scenario letto come una scelta strategica dai leader della regione.

La cooperazione tra l'UE e i Balcani occidentali è emersa ancora di più nel corso della pandemia COVID-19, visto che l'Unione ha stanziato fondi per 3,3 miliardi di euro destinati ai sei Paesi, volti a sostenere sia il settore sanitario sia a incentivare la ripresa

economica e sociale nella regione. In un'ottica di unità e solidarietà, la cooperazione in atto ha evidenziato come l'Unione Europea sia l'attore che si è più impegnato nel sostenere i Balcani occidentali, così come i sei Paesi hanno altresì dimostrato zelo nel fornire aiuti agli Stati limitrofi e all'UE stessa. Si auspica, dunque, che tale cooperazione possa proseguire anche in seguito alla fine dell'emergenza sanitaria.

L'Unione Europea si è dichiarata determinata a impegnarsi maggiormente «per sostenere la trasformazione politica, economica e sociale della regione,» e a leggere positivamente «l'impegno dei partner dei Balcani occidentali a sostenere i valori e i principi europei e ad attuare le riforme necessarie in modo accurato e vigoroso.»

Tale impegno deve riguardare alcuni elementi imprescindibili, quali «il primato della democrazia e dello Stato di diritto, in particolare per quanto riguarda la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, il buon governo, nonché il rispetto dei diritti umani, della parità di genere e dei diritti delle persone appartenenti a minoranze.» Poiché tali elementi sono essenziali per lo sviluppo democratico delle società, è necessario altresì riconoscere l'importanza della società civile e dell'indipendenza e del pluralismo dei mezzi di informazione. A tal proposito, viene riconosciuta la necessità di contrastare la disinformazione e tutte quelle attività ibride

volte a compromettere la possibilità di un futuro europeo per la regione.

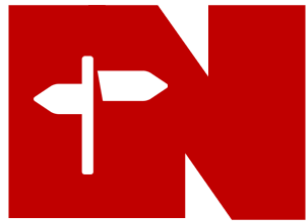
Un punto specifico della Dichiarazione di Zagabria è dedicato all'eredità del passato e della memoria. È, infatti, necessario che vengano compiuti sforzi a favore della riconciliazione e della stabilità regionale, volti «al raggiungimento e all'attuazione di soluzioni definitive, inclusive e vincolanti per le questioni e le controversie bilaterali dei partner che sono radicate nel passato.»

Altro elemento di assoluta rilevanza è la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, vista come prioritaria «per la trasformazione politica e socioeconomica della regione e per la sua stabilità e sicurezza, che sono nell'interesse dei suoi cittadini.»

Rispetto, invece, alla questione migratoria e al contrasto al traffico di migranti, è stato riconosciuto come la cooperazione tra l'Unione Europea e i sei Paesi abbia generato effetti positivi. Tale partenariato proseguirà grazie alla cooperazione con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex), l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) e l'Ufficio europeo di polizia (Europol).

In conclusione alla Dichiarazione, i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea si sono dichiarati «pronti a rilanciare il dialogo politico, anche ad alto livello e in modo sistematico, tra l'UE e i Balcani occidentali.»

06 maggio 2020 | **POLITICA DI VICINATO** | [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

Patto su immigrazione e asilo: richieste del Parlamento



I componenti della commissione parlamentare Libertà civili, giustizia e affari interni hanno discusso del futuro Patto sulla Migrazione e l'Asilo che la Commissione europea presenterà nei prossimi giorni.

Gli europarlamentari chiedono alla Commissione un impulso nuovo e necessario ad un sistema di migrazione legale e sicura. Chiedono un approccio equilibrato che affronti tematiche in un quadro integrato di

corridoi umanitari, di rotte legali e sicure per la migrazione, di analisi delle carenze di manodopera sul mercato del lavoro europeo e di prospettive legate ai diritti di residenza e di ricongiungimento familiare. Tutti aspetti che concorrono a ridurre la migrazione irregolare, nonché i rischi che le persone corrono nel cercare di raggiungere l'Europa.

Offrire un percorso legale ai cittadini di paesi terzi che desiderano un'occupazione dignitosa nell'Unione, comporta implementare i partenariati con i governi dei paesi d'origine e contribuire a colmare lacune in alcuni settori del mercato del lavoro.

Il Comitato per le libertà civili sta, dal canto suo, lavorando ad un parere d'iniziativa su nuovi orientamenti per una migrazione lavorativa legale, orientamenti che prendono in considerazione vari aspetti, quali la migrazione settoriale del lavoro, la residenza a lungo termine, la mobilità all'interno dell'UE e diritti al ricongiungimento familiare. In questa prospettiva, oltre ad invitare la Commissione ad un'attenzione particolare a questi stessi temi, gli

europarlamentari sottolineano il beneficio che tutti gli Stati membri possono ricavare da un approccio più armonizzato a livello europeo nei confronti delle migrazioni lavorative.

18 maggio 2020 | **MIGRAZIONI** [per approfondire](#)

Appello IOM UNHCR per lo sbarco di chi è in mare



Le due organizzazioni firmatarie dell'appello si riferiscono ai migranti a bordo della "Capitan Morgan".

«Dopo aver lasciato queste persone in mare per il periodo di quarantena senza che fosse loro fornita alcuna informazione chiara sulle tempistiche di sbarco, «non è accettabile – si legge sul sito dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni IOM – lasciarle in mare più a lungo di quanto necessario, in condizioni difficili e inadeguate»

Pur elogiando gli Stati del Mediterraneo e le navi di ricerca e salvataggio delle ONG UNCHR e IOM esprimono profonda preoccupazione «per le notizie secondo cui alcuni Stati avrebbero ignorato o ritardato le

risposte alle richieste di soccorso, soprattutto in un momento storico che vede una drastica riduzione delle capacità di ricerca e soccorso degli Stati e delle ONG».

L'appello ricorda agli Stati membri «gli obblighi del diritto internazionale» che «non possono essere barattati con l'offerta di carburante e di aiuti». Gli Stati devono fare ogni sforzo per soccorrere rapidamente le persone alla deriva, applicando i protocolli derivati dall'emergenza sanitaria «senza alcuna discriminazione».

Invitando gli Stati a non precludere né gli sbarchi, né l'accesso all'asilo all'assistenza umanitaria, le due agenzie hanno offerto supporto per garantire procedure rapide ed efficaci di presa in carico dei nuovi arrivati. Hanno inoltre sollecitato la «concreta solidarietà degli altri Stati europei attraverso un meccanismo di ricollocamento tempestivo e programmato», nonché «attraverso una cooperazione efficace che possa permettere un ritorno nei Paesi di origine per i casi che risultano non necessitare di protezione internazionale».

«Nessuna delle persone soccorse – ribadiscono IOM e UNHCR- deve essere riportata in Libia che «non può essere considerato un luogo sicuro».

Per questa ragione, concludono le firmatarie dell'appello, «il coinvolgimento diretto o indiretto degli Stati in operazioni volte a rimandare in Libia, attraverso imbarcazioni commerciali, i migranti o i rifugiati soccorsi in

mare, può costituire una violazione del diritto internazionale»

20 maggio 2020 | **ACCOGLIENZA** | [per approfondire](#)

Regolarizzazione: proposte di modifica



La campagna Ero straniero ha elaborato alcune proposte di emendamento al decreto rilancio con particolare riferimento alla misura che prevede la regolarizzazione dei lavoratori “invisibili” perchè in condizione di non regolarità dal punto di vista contrattuale o dei documenti di soggiorno.

Ero straniero chiede di consentire ai datori di lavoro di tutti i settori economici – e non solo

di quello agricolo e del lavoro domestico e di cura – di poter assumere e mettere in regola lavoratori stranieri. «Se l’obiettivo – si interrogano le organizzazioni che hanno dato vita alla Campagna - è combattere l’invisibilità e l’illegalità, perché limitarla a pochi settori quando la presenza dei lavoratori stranieri è fondamentale per edilizia, logistica, attività manifatturiera e in tanti altri ambiti lavorativi?»

Un’altra proposta di modifica riguarda la documentazione che il lavoratore straniero deve presentare per dimostrare la presenza in Italia prima dell’8 marzo 2020. Si richiede che la possibilità di dimostrare tale presenza sia garantita a tutti anche prevedendo una finestra per la presentazione della domanda che vada oltre il 15 luglio.

«Se si vuole realmente essere incisivi e ottenere risultati concreti, nell’interesse del Paese, occorre dare a quante più persone possibili l’opportunità di poter vivere e lavorare dignitosamente e di vedersi riconoscere diritti e tutele».

27 maggio 2020 | **INTEGRAZIONE** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

UE 150 milioni di aiuti umanitari



Nuovi importanti stanziamenti umanitari sono stati disposti dall'Unione Europea nel mese di maggio, per un volume complessivo che supera i 150 milioni di euro.

Un primo pacchetto da 105,5 milioni sarà destinato ai Paesi del Corno d'Africa, ove la situazione umanitaria, già resa precaria da conflitti armati e dai frequenti periodi di inondazioni e siccità che colpiscono l'area, è stata ulteriormente aggravata dalla recente diffusione delle locuste e dalle difficoltà nella distribuzione di aiuti umanitari dovuta all'attuale epidemia di coronavirus, mettendo in pericolo la sicurezza alimentare per 25 milioni di persone. Gli aiuti, che interesseranno quattro diversi Paesi – Somalia (48 milioni di Euro), Etiopia (42

milioni), Kenia (15 milioni) e Gibuti (500.000 euro) – finanzieranno progetti mirati a curare la malnutrizione, specialmente infantile; a fornire assistenza sanitaria, anche in relazione alle necessità legate all'epidemia di coronavirus; ad erogare servizi essenziali alla numerosa popolazione di rifugiati e sfollati; ad offrire agli agricoltori locali sementi e foraggio in quantità sufficienti a garantire livelli adeguati produzione alimentare.

Un secondo pacchetto di aiuti, dell'ammontare di 50 milioni di euro, contribuirà a fronteggiare l'aumento del fabbisogno umanitario globale causato dalla pandemia in corso, rispondendo all'appello delle Nazioni Unite e di diverse organizzazioni umanitarie internazionali. Gli aiuti interesseranno diverse regioni dell'Africa sub-sahariana, oltre a Siria, Yemen, Palestina, Venezuela e alle comunità rohingya in Myanmar e Bangladesh, e consentiranno la fornitura di dispositivi di protezione medica e l'erogazione di acqua, generi alimentari e servizi igienico-sanitari.

22 maggio 2020 | **AIUTI ALLO SVILUPPO** [|per approfondire](#)

Covid 2019: allarme Oxfam per i Paesi poveri



TUTTO L'AIUTO NECESSARIO

Si intitola “Tutto l’aiuto necessario” il Rapporto presettato da Oxfam Italia, in occasione dell’Africa Day 2020 in cui vengono analizzate le catastrofiche conseguenze della crisi generata dalla pandemia e vengono illustrate le misure più urgenti da adottare.

Secondo gli Autori del Rapporto «mettere le economie e i sistemi sanitari più fragili del Pianeta in condizione di resistere alla pandemia da coronavirus è cruciale. In caso di contagio, infatti, solo meno della metà della popolazione mondiale avrebbe accesso a

cure di base, mentre 880 milioni di persone che vivono in baraccopoli nei Paesi poveri non potrebbero mantenere fisicamente norme di distanziamento. Senza aiuti, nei prossimi 12-18 mesi, sono perciò a rischio decine di milioni di vite, e sarà inevitabile il moltiplicarsi di nuove carestie e nuovi focolai in Paesi del tutto impreparati ad affrontare la pandemia. La conseguenza, in un mondo interconnesso, potrebbe essere il rimbalzo del contagio da Sud a Nord, e quindi dai Paesi poveri ai Paesi ricchi».

La situazione più drammatica è in Africa a causa di una strutturale carenza di forniture, equipaggiamenti e personale medico. In media, in tutto il continente, ci sono 2,8 medici e 11 infermieri ogni 10.000 abitanti con oltre 100mila contagi registrati, a fronte dei 33,8 medici e 80,6 infermieri dell’Europa.

Si tratta di sistemi sanitari già ridotti allo stremo con un carico totale di malattie infettive neanche paragonabile a quello dei Paesi ricchi.

25 maggio 2020 | **EMERGENZA COVID 19** | [per approfondire](#)

Video – Corso Cae sul pilastro del dialogo sociale



« Sul canale You Tube della Cisl Lombardia è disponibile il video del primo modulo del percorso formativo transnazionale tenutosi a Barcellona dal 7 al 9 ottobre 2019 e legato al progetto Cae “LES CEE – le socle européen du dialogue social”, di cui Cisl Lombardia è capofila. L’incontro ha visto la partecipazione di circa 50 delegati Cae provenienti da Italia, Spagna, Romania e Bulgaria, che si sono confrontati in particolare sulle loro esperienze nei rispettivi comitati aziendali.

Il progetto dà continuità a un lavoro intrapreso ormai da diversi anni sul tema dei diritti di informazione, consultazione e partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nelle imprese multinazionali, con l’obiettivo di offrire informazioni, know-how, scambio di esperienze e strumenti a sostegno del miglioramento dell’esercizio di tali diritti e a supporto delle attività dei Comitati aziendali europei.



<https://youtu.be/NLmRoQsrRrg>

Bacheca



Aiuta chi ci aiuta



È stato aperto un conto corrente bancario - Monte dei Paschi di Siena IBAN **IT 50 I 01030 03201 000006666670 con causale: Aiuta chi ci aiuta** - su cui far pervenire le sottoscrizioni di singoli cittadini, lavoratori e pensionati, luoghi di lavoro e leghe dei pensionati. Il

ricavato sarà interamente versato alla Protezione Civile per il potenziamento dei reparti di terapia intensiva e l’acquisto dei dispositivi di protezione individuale.

[Per saperne di più visita il sito di APICE](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli, Giulia Cereda

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l’incontro delle culture in Europa (APICE)

